

**AUDIZIONE INFORMALE**

**SULLA REVISIONE DELLA DISCIPLINA**

**SULL'OBBLIGO DI ACCETTARE PAGAMENTI**

**MEDIANTE CARTE DI DEBITO E MISURE A**

**SOSTEGNO DEL COMMERCIO ELETTRONICO**

**VI COMMISSIONE FINANZE**

**X COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**RELAZIONE**

**DEL PRESIDENTE NAZIONALE**

**DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TABACCAI**

**Roma, 28 Ottobre 2014**

Illustri Presidenti, Illustri Deputati,

a nome della categoria rappresentata Vi ringrazio per l'opportunità accordataci di partecipare a questa audizione, che ci consente di esprimere la posizione della Federazione in relazione ad alcuni aspetti della normativa e di contribuire fattivamente all'indagine conoscitiva in corso.

Prima però di affrontare i temi oggetto di analisi, desideriamo fornire qualche dato sulla categoria che ci onoriamo di rappresentare. La rete di vendita dello Stato costituita dalle rivendite di generi di monopolio conta cinquantaseimila esercizi, capillarmente distribuiti sul territorio nazionale, piccole aziende a conduzione familiare che occupano centocinquantamila addetti i quali, accanto alla tradizionale commercializzazione di prodotti del tabacco e alla raccolta dei giochi, erogano servizi di pubblica utilità alla cittadinanza.

Le tabaccherie, nel corso del tempo, si sono qualificate così come dei veri e propri centri polivalenti che compongono una rete sussidiaria a quella della pubblica amministrazione, con pieno gradimento della collettività che ha potuto apprezzare l'efficienza di questa rete, tecnologicamente all'avanguardia, in grado di fornire servizi di pubblica utilità in modi e forme che soddisfano le esigenze dei cittadini.

Una rete che, tuttavia, nonostante l'ampia gamma di servizi offerti, è retribuita con margini particolarmente bassi, determinati in misura fissa e comunque non tali da consentire il reale sostentamento delle nostre attività.

E questa considerazione è tanto più importante in quanto la contrazione dei volumi di vendita dei prodotti del tabacco, frutto delle politiche antitabagismo e della crisi congiunturale del Paese, erode gradualmente, ma costantemente, quella quota di fatturato dell'esercizio derivante dal tabacco a livelli che possono - senza tema di smentita- definirsi di mera sussistenza.

In altre parole, la voce “tabacco” non rappresenta più per moltissime rivendite la componente di reddito in grado di garantire quella “tranquillità economica” necessaria per poter assicurare alla collettività l’erogazione dei servizi di pubblica utilità i cui corrispettivi sono, ribadiamo, del tutto inadeguati. Ed ora che il tabacco non traina più tutta l’economia dell’esercizio come nel recente passato, il rivenditore deve fare drammaticamente i conti con oneri sempre crescenti a fronte di incassi sempre minori.

In questo scenario preoccupante si inserisce la prescrizione di legge oggetto di analisi il cui spirito apprezziamo, anzi sosteniamo, per due motivi.

Il primo perché la norma rappresenta un valido tentativo di ridurre al minimo i fenomeni elusivi con una migliore tracciabilità dei pagamenti e per la nostra categoria, che opera sotto lo stretto controllo dell’Amministrazione finanziaria con piena visibilità delle transazioni effettuate per la stragrande maggioranza dei prodotti e servizi forniti, ciò non può che essere visto con favore.

Il secondo motivo è riconducibile all’urgenza di adottare misure che favoriscano la diffusione degli strumenti di pagamento con moneta elettronica per contrastare la recrudescenza dei fenomeni di criminalità predatoria a danno degli esercizi commerciali e specialmente delle tabaccherie, oggetto privilegiato delle attenzioni dei malviventi, come le statistiche dimostrano inequivocabilmente.

Ciò premesso, riteniamo tuttavia che la norma in argomento incida in maniera negativa su alcune attività peculiari attualmente svolte dalla categoria e sommariamente richiamate in precedenza.

Come anticipato, le tabaccherie forniscono prodotti e servizi per conto dello Stato o di altri Enti pubblici in base ad affidamenti in concessione o su espressa formale autorizzazione; tali attività sono svolte sulla base di remunerazioni stabilite da specifiche disposizioni normative e prevedono un aggio in percentuale ovvero un compenso con margine fisso.

A titolo di esempio: la vendita dei prodotti del tabacco, la raccolta del gioco del lotto e la vendita delle lotterie tradizionali ed a estrazione istantanea, la vendita dei valori

bollati e postali, dei contrassegni per il contributo unificato, la riscossione delle tasse automobilistiche e del Canone RAI.

Sono quindi attività per le quali il rivenditore di generi di monopolio sostanzialmente veicola un servizio il cui destinatario del pagamento è lo Stato ovvero un altro ente pubblico ed ovviamente ogni relativa transazione è ben nota al fisco e chiaramente tracciata dai sistemi dei fornitori o gestori informatici incaricati. Infatti, per tale ragione i tabaccai beneficiano della semplificazione contabile di cui all'art.23, comma 21 *septies* del Decreto Legge n. 78 del 2009, convertito nella Legge n. 102 del 2009, in base al quale la categoria può effettuare un'unica registrazione annuale degli aggi su tabacchi, valori bollati e postali, contributo unificato, lotto e lotterie e riscossione tasse automobilistiche.

Analogamente, anche altre attività svolte non espressamente per conto dello Stato o di altri Enti pubblici, come i servizi finanziari, cioè i pagamenti dei bollettini postali, MAV, RAV, Freccia sono ampiamente tracciate e certificate dai sistemi tecnologici utilizzati e, di conseguenza senza alcuna possibilità di violazione degli obblighi fiscali prescritti.

In questi casi, è di ogni evidenza che il tabaccaio che svolge il servizio di pagamento dei bollettini non fa che intermediare un'operazione di versamento su delega del soggetto che vanta una pretesa nei confronti del cliente utilizzatore della carta di debito. Pertanto, l'utilizzo della carta non è il mezzo per remunerare un servizio da parte del tabaccaio ma uno strumento per pagare, attraverso il tabaccaio, il debito verso un terzo.

In questi casi, infatti, il tabaccaio non produce il servizio che "vende", ma è semplicemente un intermediario fra il produttore del servizio (la Regione, la Rai, l'INPS etc.) e il privato che intende avvalersene. Il tabaccaio è dunque il distributore di un servizio altrui.

Alla luce di queste semplici considerazioni, ci sembra lapalissiano osservare che la condizione in cui si trovano i tabaccai non sia quella di soggetti che forniscono prodotti e servizi direttamente loro collegabili, bensì quella di meri intermediari per prodotti e servizi per conto dello Stato e di servizi finanziari per conto di soggetti terzi, a fronte di

corrispettivi predeterminati, spesso per decreto ministeriale, ben noti all'Amministrazione finanziaria, e che rappresentano una componente irrisoria del pagamento effettuato dal cliente.

In una siffatta condizione, ci sembra del tutto lecito domandarsi come possa trovare applicazione l'obbligo giuridico in esame alle operazioni descritte, ineludibili al fisco e che, ribadiamo, non sono prodotti o servizi di libera vendita, i cui margini sono invece frutto di autonome scelte imprenditoriali.

Ci si chiede se una norma di legge o suoi regolamenti attuativi possano nel rispetto delle norme costituzionali e dell'Unione Europea sulla libertà di impresa imporre ad un'intera categoria di operatori economici di lavorare in perdita ovvero di rinunciare con nocumento della collettività intera e della Pubblica Amministrazione ad un intero ramo di attività aziendale.

E' chiaro che le spese per l'acquisto, l'installazione ed il canone mensile di utilizzo del terminale POS, unitamente alle commissioni bancarie applicate alle transazioni ed ai costi di manutenzione rendono insostenibile lo svolgimento dei servizi menzionati, che avverrebbe nella maggior parte dei casi con margini risibili ovvero in completa remissione se si considerano importi transati più alti e comunque sempre in negativo se si considerano anche gli altri costi diretti e indiretti connessi all'erogazione dei servizi.

Ciò è tanto più vero se si considerano i servizi il cui margine, fissato per decreto (bollo auto e canone RAI), non varia al variare dell'importo della transazione.

Crediamo perciò che non si possa chiedere ad un piccolo imprenditore di un'azienda familiare, già in stato di grave sofferenza economica, di sacrificare anche quei pochi centesimi di guadagno giornaliero per continuare ad essere un punto di riferimento per la collettività attraverso la fornitura di prodotti e servizi per conto terzi.

A mero titolo di esempio nella sottostante tabella si riporta l'incidenza dei costi connessi all'utilizzo della moneta di debito sui compensi riconosciuti ai tabaccai per singole tipologie di servizio avendo come base di calcolo una transazione media di 100 euro.

Servizio	Compenso percentuale espresso in euro	Compenso fisso a operazione in euro	Costo % POS*	Differenza in euro	Incidenza % del costo POS su ricavo
<b>Bollo Auto</b>		1,28	0,9	0,38	<b>70</b>
<b>Voucher INPS**</b>	1,80	1,00	0,9	1,90	<b>32</b>
<b>Valori Bollati</b>	4,70		0,9	3,80	<b>19</b>
<b>Contributo Unificato</b>	2,60		0,9	1,70	<b>35</b>
<b>Canone RAI</b>		1,03	0,9	0,13	<b>87</b>

\* Considerato un valore medio dello 0,7% sull'importo transato + 0,2% di costi fissi

\*\* Al compenso deve essere aggiunto a prescindere dal valore dell'operazione 1 euro a transazione

Da un punto di vista sostanziale, quindi, una pedissequa applicazione della norma implicherebbe *de facto* la rinuncia a svolgere i servizi di pubblica utilità per molte tabaccherie, specialmente quelle ubicate nelle piccole realtà provinciali, con grave pregiudizio per quelle collettività che si avvalgono dei servizi stessi.

Non tenere conto di questa specifica realtà significherebbe, a nostro parere, disattendere anche le prescrizioni della Legge n. 180 del 2011, lo Statuto delle Imprese, che in linea con le disposizioni dettate dall'Unione Europea, obbliga il legislatore ad effettuare una valutazione di impatto delle iniziative legislative e regolamentari sulle imprese prima delle loro adozioni.

Tra l'altro, imporre un obbligo giuridico che comporta pesanti oneri ad operatori con bassissima marginalità predeterminata potrebbe creare effetti distorsivi sulla concorrenza, poiché si determinerebbe un vantaggio per i soggetti del circuito bancario e finanziario che erogano i medesimi servizi di pagamento forniti dalla nostra categoria e che operano con ben altri volumi di transazioni e con accesso ai servizi interbancari differente rispetto al nostro.

Alla luce delle suesposte considerazioni, riteniamo necessaria una riflessione approfondita sulla tematica ed apprezziamo l'impegno concreto delle Commissioni VI e X per analizzare meglio la portata e gli effetti della norma attraverso un coinvolgimento attivo delle associazioni di categoria.

Appreziamo, in particolare, la risoluzione della Commissione VI del 3 giugno scorso, a firma degli Onorevoli Paglia e Pagani, che impegna il Governo ad assumere iniziative che attribuiscono un credito d'imposta per la dotazione di un POS nei nostri esercizi e che assicurino l'abrogazione delle commissioni applicate sulle transazioni che tabaccherie ed impianti di distribuzione carburanti e effettuano sui servizi erogati per conto dello Stato.

Analogamente, anche la risoluzione dell'On. Causi prevede che su tali servizi le commissioni applicate dagli esercenti che svolgono funzione di intermediari siano a carico della pubblica amministrazione beneficiaria del pagamento.

Gli impegni richiesti al Governo da tali importanti risoluzioni debbono poi convergere in una più ampia ed articolata iniziativa istituzionale che esoneri i tabaccai dall'obbligo di accettare pagamenti in moneta elettronica o, quantomeno, dalla corresponsione di commissioni interbancarie, per lo svolgimento di servizi a margine fisso od aggio predeterminato ed incida efficacemente sul contenimento dei costi fissi e variabili per i pagamenti di beni e servizi diversi da quelli descritti in precedenza.

Inoltre, condividiamo la posizione espressa nella risoluzione dell'On. Capezzone per rivedere la soglia dell'importo minimo oltre il quale scaturisce l'obbligo di accettare pagamenti con moneta elettronica.

Al riguardo, considerati i costi elevati che sono imposti ai piccoli imprenditori, anche a fronte di un numero contenuto di transazioni e per pagamenti irrisori, riteniamo che tale importo debba essere innalzato da 30 a 50 euro, come indicato nella predetta risoluzione.

In conclusione, auspichiamo che le ragioni sopra esposte trovino pratica attuazione nelle norme o regolamenti che in materia il legislatore sarà chiamato ad emanare.